



col maòr

COL MAÒR
Dicembre 2003

Numero unico - XXXX

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancaleone

Cesare Colbertaldo

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico quadrim. del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon - 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 01/02/2004
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

CIAO MARIO, CIAO DEM

Sei andato avanti, ma Col Maòr continua

“Ho cercato di dare quello che mi fu donato”

Una notte, nel sonno, mi sono trascorse quelle immagini commoventi di una moltitudine di gagliardetti, vessilli, bandiere che ti rendevano onore tra due lunghe ali mentre venivi portato in Chiesa e di una folla di Alpini tristi, con le lacrime agli occhi.

Perché sì, anche gli Alpini hanno un cuore.

Quelli semplici, quelli che sono stati i tuoi amici di sempre, quelli che con te hanno condiviso paure ed incertezze per il futuro del Corpo degli Alpini e che hanno sofferto in silenzio, quelli con i quali il rispetto reciproco era un dovere, quelli che costituiscono la base solida e modesta, ma piena di ideali, dei nostri gruppi, quelli insomma che si possono definire i tuoi veri Amici.

Quelle immagini, al mio risveglio, mi hanno fatto capire che era stato un messaggio in codice come a dirmi che il tuo ricordo doveva essere onorato con qualcosa di concreto.

Il cuore mi ha suggerito che questo poteva avvenire solo continuando a far uscire il “Col Maòr”,

benchè la Sezione ne avesse decretato la sua morte, aprendo così una gran ferita nel tuo cuore che si è aggiunta alla sofferenza causata dal tuo male.



Sì Mario, ritorniamo al tuo “Col Maòr”, quel notiziario del Gruppo di Salce che hai fatto nascere

nell'aprile del lontano 1964 e che negli anni ha viaggiato anche in Europa, in Africa, in America ed in Australia, per far respirare un po' di aria Bellunese ai nostri alpini che hanno dovuto conoscere il sacrificio dell'emigrazione per un pezzo di pane.

Quarant'anni di vita di una testata non si possono buttare nel cestino come carta straccia.

Non saremo menti acute, ma noi l'abbiamo capito e i soci sono certo l'apprezzeranno.

Grazie Mario, noi cerchiamo di mettere in pratica il tuo testamento, il tuo insegnamento, il tuo esempio.

Ed il nostro impegno sarà sempre quello di **“cercare di dare quello che ci fu donato”**.

E all'appello, Col Maòr risponderà ancora una volta: **“PRESENTE!!”**.

Di lassù ci accompagnerai per illuminarci e guidarci e per questo ti diciamo già da oggi grazie, dal profondo del nostro cuore.

Ezio

LA COMMEMORAZIONE IN CHIESA DEL CAPOGRUPPO EZIO CALDART

Caro Mario, lo sappiamo che tu non avresti voluto, ma noi ci sentiamo in dovere di dirti grazie lo stesso.

Te lo dicono i colleghi maestri che hanno potuto apprezzare la tua professionalità al Provveditorato agli Studi in un delicato servizio di ragioneria, ma anche come volontario nelle funzioni di segretario dell'Ente Assistenza Maestri.

Te lo dicono i colleghi giornalisti pubblicitari per i numerosi saggi, ricerche storiche, pubblicazioni ed articoli apparsi in molte testate giornalistiche.

Te lo dicono i bocciofilo come Presidente per vent'anni della gloriosa "Piave" e come Presidente del Comitato Provinciale di Belluno quando riuniva anche Feltre.

Grazie te lo dice la Comunità di Salce come Presidente della Scuola Materna, come collaboratore e sostenitore di tante iniziative culturali, sociali e sportive; non da ultima la pubblicazione della storia della Corale Parrocchiale.

Un grazie particolare te lo dicono gli 8.000 alpini della Sezione di Belluno che ti hanno visto Segretario per tanti anni e che nel 1996 ti hanno voluto Presidente, e come tale proponesti, diventando realtà, l'Adunata Nazionale degli Alpini che hanno prestato servizio militare nella disciolta Brigata Alpina Cadore.

Grazie dai tuoi affezionati lettori di "Col Maor", giornale apprezzato non solo in ambito nazionale, ma soprattutto all'estero, dove portava una ventata di italianità, di spirito alpino e delle più belle tradizioni bellunesi ed alpine, tenendo alto il nome ed il prestigio di Belluno. Anche per questo, oltre che essere la memoria storica della Sezione Alpini, la città di Belluno ti ha conferito il più ambito riconoscimento assegnandoti il premio "San Martino".

Ma un grazie anche dalla gente semplice, che incontravi in autobus, in piazza, ad un raduno o ad una cerimonia, alla quale, pur con il tuo tratto

a volte severo, non negavi mai una battuta, un sorriso e possibilmente un piacere.

Ed infine un grazie particolare te lo devo io, come Capogruppo, per quello che hai dato al Gruppo di Salce, come Socio fondatore assieme al Papà Silvio, come segretario fin dalla sua costituzione nel 1963; per aver fatto nascere il notiziario "Col Maor" ed averlo, durante il suo cammino, fatto diventare notiziario della Sezione.

Purtroppo mentre il tuo "Col Maor" stava compiendo i quarant'anni hai dovuto assistere alla sua morte, con quella dignità che ti ha sempre accompagnato nella vita, ma che in cuor tuo non hai mai accettato.

Ma un grazie te lo dobbiamo tutti assieme per quel meraviglioso testamento morale che ci hai lasciato nel ricevere il premio "San Martino".

Nel tuo intervento, per esternare tutta la tua gratitudine alla città di Belluno, dicesti: "...Ho cercato di dare quello che mi fu donato...".

Ciao Mario, ciao DEM, ciao Maestro, per noi Alpini sei solo "andato avanti".

I tuoi amici

SOMMARIO

<i>Caro Mario...</i>	2
<i>Befana Alpina</i>	3
<i>Gita a Torre di Mosto</i>	4
<i>Concerto Coro "Peralba"</i>	5
<i>Gita a Siena</i>	6
<i>Per non dimenticarli...</i>	7
<i>Speciale Adunata Aosta</i>	8-9
<i>Assemblea Annuale</i>	10
<i>Protezione Civile</i>	11
<i>Gite Vienna e Caporetto</i>	12
<i>Lettere in Redazione</i>	13
<i>Alla Madonna del Don</i>	14
<i>Curiosità Alpine</i>	15
<i>Quando gli albanesi...</i>	16

SONO ANDATI AVANTI

- Art. **BIANCHET CARLO**
nato il 15.01.1918
- Art. **CARLIN VITTORIO**
nato il 10.11.1916
- Alp. **DELLA VECCHIA FLUIDINO**
nato il 24.03.1915
- Alp. **DELL'EVA MARIO**
nato il 28.01.1923
- Art. **FIABANE ANGELO**
nato nel 1913
- Alp. **NENZ ANGELO**
nato il 01.01.1913
- Aggr. **PRALORAN GIOACCHINO**
nato il 24.08.1930

FLUIDINO DELLA VECCHIA REDUCE DI RUSSIA E' ANDATO AVANTI

Il 29 luglio 2003, all'età di 88 anni, ci ha lasciati Fluidino Della Vecchia di Canzan, socio e reduce della Russia.

Classe 1915, sopravvissuto su tre fronti e a due anni di prigionia, Fluidino è richiamato alle armi nel '39 ed inviato nel giugno del '40 sul fronte Occidentale a seguito della dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna.

Con la Divisione Alpina Pusteria, partecipa alla campagna di Grecia, dove viene fatto prigioniero e rimpatriato nel '41. Nel settembre del '42 è sul fronte orientale con la Divisione Tridentina, dove sopravvive alla battaglia di Nikolajewka e alla successiva ritirata a piedi di 800 chilometri nella neve.

Nel settembre del '44 a Vipiteno, è fatto prigioniero dai tedeschi (diventati nostri nemici dopo l'8 settembre del '43) ed internato nei campi di concentramento, da dove sarà liberato solo nel settembre del 1946.

35, MA NON LI DIMOSTRA! Continua la tradizione della Befana Alpina

Compie 35 anni il “matrimonio” tra il Gruppo di Salce e la Befana Alpina.

Al suo primo anno si era sparsa la notizia che sarebbe venuta giù per il camino dell’asilo.

E così è stato.

La brava Pia, risistemata ed irri-conoscibile, saliva sul carrettino trainato dall’asinello per accogliere i bimbi che uscivano dalla Chiesa.

Quest’anno tutto come il consueto, ma ogni volta tutto come fosse una novità per l’entusiasmo che gli organizzatori pongono nel pre-parare la Befana Alpina.

Il carretto allestito sempre con buon gusto da Toni Tamburlin, addobbato da 100 calzette e la solita Befana in carne e ossa, magari infred-dolita, ma contenta di rendere felici i bambini presenti.

Ed erano tanti, nonostante i rigori di un inverno veramente tale.

Il nostro complessino locale del Gruppo Giovani ha poi intrattenuto bambini ed adulti nel salone dell’asilo, per poi chiudere con cioccolata calda e panettone un pomeriggio sempre gradevole e sempre atteso da tutti. (E.C.)

TESSERAMENTO ANNO 2004

Ricordiamo a tutti gli iscritti che il termine ultimo per il rinnovo del tesseramento all’ANA e relativi abbonamenti annuali a “L’Alpino” e a “In Marcia” (oltre che al nostro “COL MAÒR”) è il **10 marzo 2004**.

Per agevolare il regolare decorso dell’iscrizione, sarebbe preferibile effettuare il pagamento, a breve, sul Conto Corrente Postale

C/C n° 11090321

Ricordiamo che la quota associativa è di **Euro 18,50**



La Befana consegna i doni (Foto Tamburlin)



Quante calzette stese nell’edizione 2000!!!

Generoso contributo della Banca Popolare di Vicenza

È stata una gradita sorpresa il contributo della “Banca Popolare di Vicenza”, che ha incorporato gli sportelli della “Banca Popolare di Belluno”, elargito anche al nostro Gruppo.

Il Comitato Territoriale dell’Area di Belluno (componente anche l’Alpino On. Maurizio Paniz), ha riconosciuto la rilevanza sociale dei Gruppi A.N.A., attraverso l’opera svolta nell’ambito della Protezione Civile, nella salvaguardia dell’ambiente, nell’aiuto alle persone bisognose, nella difesa delle nostre tradizioni.

Questo numero di “COL MAÒR” esce grazie a questo contributo.

VISITA AL SANTUARIO DI MOTTA DI LIVENZA E PRANZO DI PESCE

La tradizionale gita di Settembre che aveva visto per molti anni lo spostamento di mezza parrocchia per raggiungere le più belle località alpine, quest'anno è stata spostata durante il carnevale.

E qual'era cosa migliore per passare una giornata in allegria se non organizzare anche un abbondante pranzo di pesce per gli amanti dei naturali sapori di mare.

Una sessantina di buongustai hanno risposto "presente" ed è stata una giornata bellissima, tanto che in molti hanno chiesto di intensificare la frequenza di queste iniziative.

Al mattino abbiamo partecipato alla S. Messa al Santuario di Motta di Livenza, con la soddisfazione di poter leggere e assieme alla moltitudine di fedeli presenti, recitare, grazie a delle copie che avevamo distribuito sui banchi, la nostra Preghiera dell'Alpino.



Abbiamo avuto anche l'occasione per presenziare alle nozze d'argento di una coppia di sposi, lui proprio alpino, con gli occhi lucidi durante la preghiera.

Tutto bene, il ritorno in pullman e auto, un po' meno il pulmino che ha percorso qualche "stradina di campagna" fiancheggiante filari di vigneti con evidenti soste per potersi orientare (.....sulla bontà del prodotto!) e ritornare sulla retta via. Per fortuna che tutte le strade portano a Salce!!! (E.C.)

La storia del Santuario

Pochi giorni dopo l'Apparizione della Madonna al povero contadino Giovanni Cigana, il 9 marzo 1510, accorsero ben presto numerosi fedeli e una piccola cappella in tavole fu edificata. Il Governatore generale, fra Giovanni di Nardo, concesse il permesso di celebrarvi il culto religioso.

La gente accorsa da ogni dove lasciava generose e sentite offerte in una cassa appositamente posta accanto al luogo dell'Apparizione.

Il 1 aprile, la Scuola di S.Maria e S.Nicolò proprietaria del terreno, ove era comparsa la Madonna, lo mise gratuitamente a disposizione per la costruzione della chiesa. Il Consiglio della Magnifica Comunità della Motta si pronunziò per prendere, in pubblica e solenne seduta tenutasi in data 3 aprile 1510, le decisioni necessarie per la costruzione del tempio e lunedì 8 aprile, i primi quattro frati, provenienti da Treviso, guidati da P. Bernardino da Piovene, misero piede a Motta.

Fu allora che intervenne l'Autorità Ecclesiastica ed il 10 maggio 1510, il Vescovo Don Giovanni Battista, Vicario generale della Diocesi di Concordia, istituì il Processo Canonico sui fatti dell'Apparizione, riconoscendone in seguito l'assoluta veridicità.

La primitiva chiesetta in legno, nel frattempo già eretta, venne subito ricostruita ed il 16 agosto 1510 il Papa Giulio II benedisse la nuova Chiesa appena iniziata. Dietro la supplica di Girolamo Guerra, allora Consigliere della Magnifica Comunità di Motta, il Papa emanò una bolla per condurre a termine il Santuario, prevedendo tra l'altro anche l'edificazione di un convento annesso per i Frati Minori dell'Osservanza di San Francesco della Vigna, a cui affidare la custodia e il rispetto del luogo sacro.

Il Vicario provinciale degli Osservanti della Vigna, Padre Girolamo Recalco inviò pertanto a Motta Padre Francesco Zorzi da Venezia, con l'ufficio di Procuratore della fabbrica, per seguire la direzione e la conclusione dei lavori.

La prima domenica di settembre del 1513 avvenne l'apertura solenne della Chiesa, sebbene non ancora completamente terminata, sia per la grave situazione politica che vide in guerra Venezia contro la Lega di Cambrai, sia per il terremoto.

Nel 1527, anche il convento era pronto ed il 16 settembre 1548 avvenne la consacrazione della nuova Chiesa per opera del Vescovo Don Tito, canonico regolare lateranense.

Nel corso degli anni molti altri lavori furono compiuti con la partecipazione dei più famosi artisti del tempo, ma le pareti della chiesa vennero imbiancate a più riprese, causando la perdita di numerosi e preziosi affreschi.

La Basilica mantenne la sua impostazione classica fino al 1713, quando vennero attuate delle modifiche che seguirono l'imperante gusto barocco del momento e il nuovo fastoso aspetto durò fino al 1891 quando il Santuario, dopo meditati lavori di restauro, fu riportato alle sue forme originarie. Nel 1875 Pio IX insignì la Chiesa del titolo di Basilica Minore e nel 1877 fu dichiarata monumento nazionale.

Durante la prima guerra mondiale, il Santuario fu trasformato in ospedale da campo per le forze armate austriache: il "Feldospital 808".

Ma è proprio qui che l'anno seguente, il 4 novembre 1918, l'Ordinario Militare, mons. Bartolomasi, canterà il primo Te Deum di ringraziamento per la fine della guerra. (M.S.)

SPLENDIDA SERATA DI CANTI ALPINI COL CORO "PERALBA" DI CAMPOLONGO

Era stata battezzata "Serata Musicale di Primavera" con il Coro Peralba, per festeggiare il 39° anno di costituzione del nostro Gruppo.

Un vero successo, grazie ai numerosi componenti della famiglia del Comelico pre-sente in Val Belluna, ai Salcesi ed ai tanti amanti del bel canto, tra i quali la Pre-sidente del Consiglio Comunale di Belluno, Signora Cristina Zoleo.

Si è colta l'occasione inoltre di destinare le offerte raccolte per finanziare i lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche sul sagrato della nostra chiesa. E' stato un piacevole ritorno a Salce del direttore del Coro, Adriano De Zolt, che dopo la morte di Giuseppe Chierzi, fu animatore del Coro misto Parrocchiale di Salce e si dedicò alla direzione di quel Coro, cercando di mantenerlo in efficienza.

Poi impegni di scuola e residenza lo costrinsero a rinunciare, rimanendo sempre vicino a Salce ed ai suoi coristi.

Sorto a Campolongo di Cadore nel

1974, il Coro Peralba si è caratterizzato per il suo repertorio di origine popolare poco conosciuta, canti di tradizione italiana e straniera, brani di ispirazione religiosa e d'autore, arrivando in questi ultimi



Un recente immagine del Coro "Monte Peralba"

anni anche ad adattamenti di musica leggera.

Abbiamo potuto ascoltare brani e canti di assoluto valore come:

OH MONTAGNE (Malatesta) –
MONTAGNE ADDIO (Bregani -
arm. Pietropoli) – BELLE ROSE
DU PRINTEMPS (Usnelli) –
VIENNA VIENNA (Sieczynski)

ma anche ROMA CAPOCCIA (Venditti - arm. Pietropoli) – IO VAGABONDO (Dattoli - arm. Pietropoli) - PANE E SALE (Fornaciari - arm. De Zolt).

Ovazione finale con la richiesta di bis (e tris), a testimoniare la bontà della esecuzione e la bravura dei coristi e del suo direttore.

Il Presidente del Coro Sig. Ruggero Grandelis ci ha fatto giungere la seguente lettera:

"Desidero esprimerVi il nostro più vivo ringraziamento per la bellissima serata, che abbiamo avuto la possibilità di trascorrere assieme a tutti Voi. Con

l'augurio di poter ancora offrire la nostra partecipazione in "voce" a Vostre future manifestazioni, ci è gradita l'occasione per porgerVi i nostri più cordiali saluti."

E noi abbiamo preso volentieri nota. (E.C.)

SAN BARTOLOMEO - TORNEO DI PALLAVOLO "24 ORE"

Successo pieno e meritato quello dell'edizione 2003. Bruciato ogni record con ben 38 squadre per un totale di 266 atleti, provenienti anche da fuori regione, presenti a quest'appuntamento di Volley salcese, divenuto ormai un classico nell'unicità del suo genere. Le ostilità si sono aperte il sabato pomeriggio alle ore 15.30 per continuare ininterrottamente fino alle ore 19.00 di domenica, con una sacrosanta sosta per la spaghettonata alle due di notte ed un'imprevista fermata per un acquazzone alle prime luci dell'alba. Quest'anno le forze di Salce si sono unite e gli alpini, i bocciofilo, i donatori del sangue, i calciatori e pallavolisti, il gruppo giovani si sono rimboccate le maniche per far crescere ancor di più il prestigio della manifestazione e nel contempo destinare il ricavato alla sede della "4 Stelle don G. Belli" per il completamento della struttura, non dimenticando anche un gesto di solidarietà. Saggia è stata la decisione di dotare la festa di un capiente capannone per far degustare gli ottimi piatti proposti dall'organizzazione; le piadine fresche fatte da mani ferraresi molto capaci hanno aperto il venerdì la tre giorni gastronomica, per poi proseguire con i piatti tipici preparati da uno staff di cuochi di collaudata esperienza. Risultato: domenica sera volti stravolti dalla fatica (e dalla nottata in bianco sulle cucine e gazebo), frigoriferi vuoti per la massa d'ospiti, visi soddisfatti per l'ottima riuscita della manifestazione, cassieri indaffarati sulle somme ma felici e contenti. Spente le luci verso mezzanotte, il lunedì la squadra della nostra Protezione Civile smontava il tutto per ritornare alla normalità di sempre. Bravi i reclutati per il montaggio e smontaggio delle strutture del "campo base" e grazie per la loro disponibilità. Non rimane che un arrivederci all'edizione 2004, che sarà certamente ancora da record. (E.C.)

LA GITA DI PRIMAVERA A SIENA

25 – 26 – 27 APRILE 2003

Ancora una volta la macchina organizzativa viene messa in moto per la tradizionale gita primaverile che ha come obiettivo una visita quanto più vasta possibile alla meravigliosa Città di Siena.

42 presenti, sei defezioni per motivi vari. Partenza il venerdì di buon mattino per raggiungere Poggibonsi, punto base all'Hotel Toscana Ambassador, un 4 stelle con ottima cucina.

Il pomeriggio ritrovo a Porta S. Marco, con la guida la Signora Maria Gabriella Avanzati di Firenze, per visitare poi il Duomo, una delle più prestigiose e ricche cattedrali d'Europa, la Biblioteca Piccolomini, il museo dell'Opera del Duomo, il Battistero del 1300 con la sua parte supe-

riore incompiuta.

Il sabato ritrovo al "Campino" di San Prospero, visita alla Basilica di San Domenico, la casa e il Santuario di Santa Caterina e la Basilica di San Francesco.

Dopo un abbondante e gustoso pranzo al ristorante "Fico Mezzo" si scende in Piazza del Campo, salita alla Torre del Mangia e visita al Palazzo Pubblico, il più insigne dei palazzi gotici toscani e massimo esempio di edilizia senese.

La domenica partenza per S. Gimignano; giro della città con visita alla Porta S. Giovanni, Piazza della Cisterna, Piazzetta del Duomo.

Verso mezzogiorno, dopo aver salutato la guida, tutti in pullman per rag-

giungere il ristorante "Cosimo de Medici" a Barberino del Mugello, pranzo super e gran finale con cuochi e camerieri coinvolti in canti e brindisi.

Inevitabile ritardo per ripartire, limoncelli e infusi vari la fanno da padroni per tenere umide le uogle; qualche fuga nei sotterranei per controllare le tubature e messo in pressione il turbo, finalmente si parte.

Rientro tranquillo, tutti stanchi ma soddisfatti per aver trascorso tre giorni in allegra compagnia, e qualcuno, non contento, chiede al capo di iscriverlo già a quella del prossimo anno, non ha importanza dove e quando. (E.C.)



Siena, foto dei partecipanti (Foto Giulietta)

40° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO E DI COL MAÒR

Il consiglio direttivo sta abbozzando il programma del 2004 per festeggiare degnamente i quarant'anni di vita del gruppo intitolato al Gen. Pietro Zaglio ed al notiziario "Col Maòr".

Tra le iniziative culturali, sarà allestita una mostra fotografica riproducente negli anni i nostri costumi, le nostre tradizioni, i nostri usi locali, il nostro lavoro, riservando un angolo da dedicare agli alpini ed all'artigianato.

La mostra sarà ospitata nel salone della scuola materna e pertanto nel periodo delle vacanze estive.

Facciamo appello alla vostra collaborazione per poter ricevere materiale prezioso, magari chiuso o dimenticato inconsciamente in un cassetto, al fine di arricchire la mostra con documenti di notevole interesse storico/artistico.

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Nell'intento di rendere omaggio ai nostri soldati morti durante i due conflitti mondiali del secolo scorso, d'ora in poi verrà riservato uno spazio su questo periodico, per la rubrica tesa a tale scopo.

Nel nostro piccolo vogliamo anche far conoscere ai giovani e ricordare agli anziani, coloro che, i più per obbligo altri per libera scelta, sono caduti in combattimento o dispersi, morti per malattia o in prigionia, nei vari teatri di guerra.

La memoria e la conoscenza del passato aiutano a non commettere gli stessi errori in futuro; purtroppo non tutti seguono questi insegna-

menti.

Non parliamo, quindi, di guerra in senso generale ma in particolare, parliamo del singolo individuo (allora considerato solo un numero di matricola), mandato volente o nolente nella lotta, talvolta al massacro.

Questa ricerca è stata condotta su documenti, su pubblicazioni e su testimonianze, relativamente ai caduti della nostra Parrocchia.

Parrocchia intesa non solo come territorio occupato attualmente ma anche su quello occupato nel passato; cioè dal Piave a Costalonga, dal Ponte delle Moneghe al confine

con Sedico.

Partiamo dalla 1ª guerra mondiale, durante la quale morirono 27 nostri soldati, come risulta scritto sulle lapidi all'esterno delle chiese di Col di Salce e di San Fermo.

Vengono presi in considerazione ognuno per conto proprio e in ordine cronologico rispetto alla data del decesso o irreperibilità, inserendoli, quando è possibile nelle azioni di guerra o quant'altro, nel giorno o nei giorni in cui è avvenuto il fatto.

Il primo del lungo elenco è:
VINCENZO CARLIN

VINCENZO CARLIN

Di Salce (Loc. Spin). Zio di Alvio e Bruno Carlin e di Gino e Vincenzo Tavi. Quest'ultimo ha ereditato il nome per perpetuarne la memoria.

Dai documenti rileviamo in sintesi: "n. 07.05.1894, di Domenico e Elena Fiabane. Celibe. Manovale. Soldato del 56° Reggimento di Fanteria (Brigata Marche), dal 16.11.1914, disperso nel fatto d'armi di Valle di Böden (Laghi dei Piani), il 19.08.1915. Concesse due medaglie a ricordo della Guerra 1915-18".

La Brigata Marche (55° e 56° Reggimento Fanteria) era incorporata nella 2ª Divisione (Fronte fra Valtravenanzes e Monte Piana in Cadore), 1° Corpo d'Armata, 4ª Armata (fronte dolomitico).

Lo scenario, dove avvenne la scomparsa del nostro, è la Conca dei Piani (Lago Böden), situata a Nord-Est delle Tre Cime di Lavaredo, alla quale si può accedere dalle forcelle: Pian di Cengia, dei laghi, di San Candido, ecc., ora provincia di Bolzano, allora territorio austriaco.

Da pubblicazioni riportiamo: "dopo alcune azioni di pattuglie nei giorni precedenti, il 14.08.1915 il 1° Battaglione rincarato dal 2° (56° Regg.), partendo dalla forcella Pian di Cengia, attacca e conquista le posizioni avversarie dei laghi di Böden. Con questo importante successo si apriva la strada all'azione del Gruppo Padovin (Ten.Col. Comandante 56°) verso la forcella di San Candido (Innich Riedel).

Il 1° Battaglione del 55° venne fatto avanzare insieme con la 5ª Compagnia del 56° e con gli alpini della 96ª. L'attacco fu sferrato il 19 Agosto e ripetuto tre volte ma alla fine furono respinti".

Visto che i dati documentati coincidono con quelli delle azioni, è verosimile dedurre che Vincenzo sia disperso durante lo scontro di forcella San Candido. E' da considerarsi morto e non ritrovato o più probabile non identificato, ignoto.

Della Brigata Marche parlerò ampiamente più avanti, dato che sei dei caduti facevano parte del 56° Regg. ed uno del 55°; altri vi fecero parte.



Vincenzo Carlin (a 19 anni)
e la sorella Oliva (17)
in occasione della visita di leva

AOSTA 2003 - UN'ADUNATA SPECIALE "Ch'a cousta l'on ch'a cousta. Viva l'Aousta!"

E anche per quest' anno è andata!!!
Un'altra magnifica Adunata si è ag-
giunta al lungo elenco del nostro af-



fiatissimo Gruppo.

Ancora una volta benevolmente (e
amorevolmente) ospitati al campo
organizzato a Saint Cristophe, dagli
Amici Alpini di Mel, sotto l'abile
guida del Capogruppo Maurizio Lo-
renzet, ci siamo ritrovati per go-
dere delle bellezze della Valleè.

Il Capogruppo, con i suoi familiari,
era invece ospite nella casa di cam-
pagna dell'amico bocciofilo Pier-
giorgio Bondaz, che dopo aver assis-
tito all'intera sfilata dal suo terrazzo
(ben 12 ore di vedetta!) esclamava:
"Non ho parole per definire
l'emozione che ho provato! Solo un



GRAZIE ALPINI!!!".

Agli "avamposti" partiti il giovedì e
costituiti dalla famiglia Sacchet al
completo, col camper della nostra
"mini Sezione ligure" (bravi, Patrizia
e Antonello!), si è subito aggiunto il
manipolo dei "soliti eroi", sempre
pronti a portare in giro per l'Italia il



Foto Casula



nostro gagliardetto e quello spirito
che da sempre ci contraddistingue:

lo spirito alpino de kuei de Salce!!!

Il tempo ci è stato davvero amico e il
week end è stato coronato da una sfi-
lata a dir poco "oceanica", attra-
verso le vie di Aosta, fino a tarda se-
ra, domenica.

Un solo piccolo neo: la minestrina un
po' troppo salata dello chef zumel-
lese, sabato sera, che però si è subito



Foto Pavei



Foto Tamburlin

saputo far scusare, attingendo alla cantina, sempre ben fornita, per placare i nostri palati.

Non sono poi mancati i nostri amici di San Damiano d'Asti. E quando mai potranno mancare, alla nostra tavola?!? Grazie di esistere, Bepi!

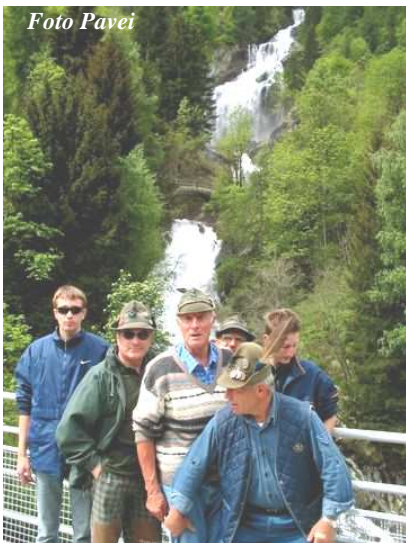


Foto Pavei

E grazie anche agli aggregati dell'ultima ora, come l'amico Gianni Casula che ci aveva ospitati alla Adunata di Torino e non ha potuto sfilare per un ritardo del suo treno.

E poi un "gnagno" sotto la tenda, più in là una brisioletta e canti da fuori,



nelle altre tende vicine.

Le serate in allegria si sono così alternate alle magnifiche gite per-lustrative dei dintorni (Courmayeur, Aosta, etc.), con scappatella anche oltralpe a Chamonix, e alle puntate in centro città, per gustare appieno il marasma dato da trecentomila penne nere in festa.

Vi offriamo così una breve carrellata fotografica di quei giorni.

Chi c'era, si riconoscerà senz'altro.

Chi non c'era..... ..beh...

...lo aspettiamo a Trieste!!! (M.S.)

77^ Adunata Nazionale Trieste 14/15/16 maggio 2004

"Non è mai come l'anno prima: è sempre meglio" scriveva il mensile "L'Alpino" nella cronaca della grande manifestazione del 1984.

"La gente impazzisce e getta fiori e le "mule" (le stupende ragazze triestine) gettano baci. Grappoli di giovani abbarbicati sugli alberi dei viali, ove passa l'interminabile corteo di penne nere, non mollano quel pur scomodo posto di osservazione; un ragazzo resta appollaiato su un semaforo per tutta la durata della sfilata (7 ore) in equilibrio precario."



E così, memori di quella storica Adunata del 1984, in cui tante sono ancora oggi le nostre storie da raccontare, a maggio anche noi saremo lì per la "conquista" di Trieste, luminosa ed accogliente.

Grazie al sempre attivo "Toni" Fratta, abbiamo già il nostro posticino prenotato, per tende, automezzi e attrezzature varie.

Il "gruppo storico" è già pronto anche per una prima visita conoscitiva.

Ora aspettiamo le vostre adesioni, per poter vivere assieme anche quest'adunata 2004.



ASSEMBLEA ANNUALE

Domenica 30 novembre si è tenuta l'assemblea del Gruppo. Dopo la S. Messa e l'onore ai Caduti davanti al monumento, accompagnati nei momenti più significativi dal Coro Parrocchiale ed alla presenza di ben 11 gagliardetti dei Gruppi vicini, il capogruppo ha tenuto, nel salone dell'asilo, dopo aver ricordato i Soci deceduti, la relazione morale ed il tesoriere quella finanziaria.

In chiusura dei lavori il Presidente Arrigo Cadore ha portato il saluto della Sezione ed ha consegnato a nome del Gruppo un piatto in ceramica ad Antonio Tamburlin, per il suo impegno come alfiere, sempre presente dove era "comandato di servizio".



Numerosa la partecipazione dei soci, una cinquantina, che si sono spostati poi appena più sotto al ristorante "Ristoro" per il pranzo ed assistere all'estrazione dei numeri della ricca lotteria.

Durante l'assemblea all'asilo, il Capogruppo ha letto una lettera che la famiglia di Mario Dell'Eva ha fatto pervenire al Gruppo e che doverosamente pubblichiamo. (E.C.)



LA LETTERA AI SOCI DELLA SIGNORA IDA

Caro Ezio e carissimi alpini di Salce tutti:

Cogliamo l'occasione di questa assemblea annuale per ringraziare voi tutti per esserci stati tanto vicini, con continue manifestazioni di affetto durante tutta la dolorosa malattia del nostro e, come avete sottolineato con quel mazzo di fiori che avete depresso in occasione del 2 novembre sulla tomba, "vostro Mario".

Grazie per averci fatto ancora una volta commuovere.

Mai dimenticheremo la vostra presenza in ogni circostanza e le continue visite che tanto hanno fatto piacere a Mario.

Mai dimenticheremo quello splendido pomeriggio di domenica, l'ultima domenica che Mario ha trascorso nella sua casa, pomeriggio in cui avete brindato col presidente Parazzini e che sono state le ultime ore liete che Mario ha pas-

sato.

Più tardi Mario mi ha confidato: "che bello ci fossero anche gli alpini di Salce".

Nel suo testamento Mario cita testualmente:

"Il mio funerale sarà semplice, senza fiori, ma spero con tanti amici.

Se ci saranno gli alpini, mi faranno un piacere ed un onore, anche in ricordo di mio papà Silvio".

Cari amici alpini, da lassù Mario avrà visto e sorriso per come lo avete accompagnato durante il suo ultimo viaggio: "ONORI HA AVUTO".

Scusatemi se non sono stata breve ma voi e Mario due parole le meritavate.

Grazie di nuovo. Viva gli ALPINI.

La moglie IDA anche a nome di tutti i suoi figli



Un mare di vessilli e gagliardetti attendono Mario per l'ultimo saluto (Foto Pavei)

PROTEZIONE CIVILE

Recuperata la strada "Di Piai"

Le nostre due squadre di Protezione Civile hanno aderito alla richiesta d'intervento pervenuta dal Comitato Civico di Salce per ripristinare la strada vicinale denominata "Di Piai" a Salce, la strada d'uso pubblico che dà accesso al greto del Piave per gli usi consentiti.

La strada veniva usata dai nostri nonni e per questo i privati la tenevano sempre percorribile con una ordinaria manutenzione.

In questi ultimi tempi così non è stato, ed il Comitato si è interessato per recuperarla agli antichi usi, con un intervento di recupero ambientale di notevole interesse.

E' un impegno notevole, ma la nostra cultura ambientale e storica non può trovarci sordi ad un intervento così importante sul territorio, considerando che i proprietari confinanti con il tracciato, hanno collaborato affinché il Comune rilasciasse la relativa concessione.

Trasmesso l'inizio lavori agli Uffici competenti e sotto la direzione lavori del Dott. Pier Paolo Caldart, che ha redatto anche il progetto, abbiamo iniziato l'intervento con una pulizia, assieme ad alcuni componenti del Comitato Civico, del tracciato fino alla fontana to-



La "Direzione Lavori" in visita al cantiere (Foto Chiara Colbertaldo)

Lungo il percorso s'incontrano un'area di proprietà del Comune, una fontana sempre attiva sopravvissuta alla tremenda siccità di quest'estate, una vena naturale alla quale le donne di Salce si recavano per fare il bucato in virtù della tiepida temperatura dell'acqua ed una vasta area del Demanio destinata ad uso civico per la frazione di Salce.

gliando la vegetazione che invadeva la sede stradale.

Il lavoro è tanto e anche delicato, ma noi crediamo nella bontà dell'iniziativa per la comunità di Salce e proprio per questo abbiamo dato la nostra disponibilità, sicuri che anche con il nostro contributo sarà portata a compimento. (E.C.)

"PASUBIO 2003"

Il giorno 15 giugno 2003 cinque nostri volontari (Ernesto Barattin, Cesare Colbertaldo, Mario De Luca, Antonio Fratta e Giuseppe Savaris) hanno partecipato alla annuale esercitazione Triveneta di Protezione Civile "Pasubio 2003". Quest'anno la zona interessata era il Monte Pasubio in Provincia di Vicenza, zona tipicamente "alpina" sia per gli eventi storici legati alla Prima Guerra Mondiale, sia per il reclutamento alla nostra cara Brigata "Cadore".

Il campo base era stato previsto a Schio presso gli impianti sportivi. Pur nel trambusto creato da migliaia di volontari lo smistamento ai cantieri di lavoro si è completato in poche ore.

La nostra squadra, assieme al Nucleo "Belluno" presente con una quarantina di elementi, è stata assegnata alle opere di ripristino della strada detta "degli Scarabbi" che con la più famosa "strada delle Gallerie" forma un anello attorno al Monte Pasubio di elevato valore paesaggistico (itinerario consigliato agli amanti della mountain bike).

L'intervento è consistito nel rifacimento della sede stradale, nella pulizia dei canali di scarico delle acque e nella ricostruzione di muretti a secco.

In particolare in questa ultima opera si sono segnalati i nostri "vecchi muratori" Ernesto Barattin e Mario De Luca, che hanno dato un tocco di "professionalità" ad un intervento che fino a quel momento era stato di sola manovalanza. In serata il rientro al campo base, brindisi (immancabile) e ritorno a Salce. (C.C.)



L'alzabandiera a Schio

Nella riconoscente continuità e nella più bella tradizione, il Gruppo organizzerà la gita di primavera nei giorni **30 Aprile 01 e 02 Maggio** con meta la prestigiosa



VIENNA

Il programma di massima prevede:



30 Aprile 2004

Partenza di buon mattino – sosta di ristoro lungo il percorso – arrivo a Vienna e pranzo in albergo o ristorante del centro. Hotel 4 stelle zona Oberalaa – 10° distretto. Pomeriggio incontro con guida e inizio visita città: Rathaus, Duomo di S.Stefano, Chiesa votiva con le tombe degli Imperatori, Opera, Palazzo Imperiale. Rientro in Hotel, cena e pernottamento

1 Maggio 2004

Colazione; al mattino panoramica del Ring e passeggiata nel Centro Storico con guida. Pranzo nel ristorante sulla Torre girevole sul Danubio e nel pomeriggio visita al Castello Schoenbrunn, il più bello dei palazzi Imperiali viennesi (la sua superficie complessiva è pari a quattro volte il Vaticano). Cena in locale tipico con musica a Grinzing (antico villaggio dei vignaioli, dai caratteristici locali “Heuriger”) pernottamento in hotel

2 Maggio 2004

Colazione in albergo e tempo a disposizione per visite libere e shopping. Ore 11:00 circa partenza da Vienna Ore 12:00 circa pranzo in ristorante zona Wiener Neustadt/Woellersdorf. 13:30 circa partenza e proseguimento viaggio ritorno via Graz – Tarvisio e arrivo a Belluno prevedibilmente verso le ore 22:00

Viaggio con pullman Gran Turismo – Albergo a 4 stelle in camere base due e tre letti tutte con servizi privati e comfort – Assistenza Sanitaria Navale Assistance con centrale medica operativa 24 ore su 24 per dare indicazioni ed assistenza in caso di malattia o infortuni insorgenti durante il viaggio
Camera singola supplemento di 40 Euro (camera doppia ad uso singola)

Quota di partecipazione Euro 260,00 (esclusi ingressi non previsti e bevande)

Le adesioni devono pervenire a: Colbertaldo Cesare tel. 0437 296969 – Caldart Ezio tel. 0437 838052

- Al momento di andare in stampa i posti sono praticamente già tutti prenotati -

GITA A CAPORETTO - 21 MARZO 2004

Visita al Museo e Monumento

Sempre in occasione dei Festeggiamenti per il 40° Anniversario del Gruppo e del nostro “Col Maòr”, ci è sembrato giusto (e doveroso) visitare i “luoghi della memoria”, teatro di una delle più tragiche sconfitte italiane di tutti i tempi. Tanti dei nostri “ragazzi” non tornarono da quei luoghi e vorremmo così far visita al Monumento e al Museo, per poterli onorare.

Al momento di andare in stampa il Consiglio sta predisponendo i contatti e il programma per questa visita in pullman, che prevederà (in linea di massima) la partenza da Col di Salce alle ore 6:30 del 21 marzo 2004 e rientro in serata, con pranzo presso un locale caratteristico delle colline del Collio.

Già fissato il costo della trasferta, pari a 40,00 Euro, tutto compreso. Prenotazioni entro il 7 marzo 2003 telefonando a: Colbertaldo Cesare tel. 0437 296969 – Caldart Ezio tel. 0437 838052

COS'È "COL MAÒR"

E' nato il 1° Aprile 1964 a Salce. Esce quando può, non è un numero unico, ma ogni numero è unico.

È IL NOSTRO NOTIZIARIO!

Esso è grato a tutti coloro che vorranno, attraverso le sue pagine, esporre idee e proposte o forniscano notizie degne di essere pubblicate. Ha bisogno di essere sostenuto e la generosità di molti lo aiuterà ad uscire più volte annualmente.

LETTERE IN REDAZIONE

Per questo numero...

...ovviamente...

...niente di nuovo sul Fronte Occidentale

Ma siamo fiduciosi e vi aspettiamo per i vostri commenti, i vostri suggerimenti e, perché no, anche per qualche articolo, se qualcuno vorrà inviarcelo.

Anche le vostre fotografie saranno gradite, come pure le notizie dei vostri "incontri alpini" o delle vostre gite sulle cime.

Scriveteci!!!

Felicitazioni

- Al nostro iscritto Michele Sacchet, per la promozione a Capitano del Genio Minatori, spec. Alpina.

La Redazione
del COL MAÒR
augura a tutti i lettori un
FELICE 2004
AUGURI!!!

2° RADUNO BRIGATA CADORE

Da "L'Alpino" - Ultima firma di Mario Dell'Eva

"A distanza di cinque anni, la sezione di Belluno organizza il 2° raduno della brigata alpina Cadore. Il calendario della manifestazione triveneta, aperta anche a tutte le sezioni dell'ANA, ha previsto le date del 5-6 Giugno 2004 nella città del Piave.

Era il 19 settembre 1999, quando Belluno vide sfilare per le vie del centro storico migliaia di penne nere, corse all'appello lanciato per una rimpatriata di tanti ex che avevano fatto parte di quella brigata cancellata dall'elenco delle unità militari italiane il 31 Gennaio 1997.

Aveva ricevuto l'addio ufficiale in piazza dei Martiri il precedente 10 Gennaio, con una cerimonia che è ancora nel cuore della cittadinanza, ma anche degli alpini, sia attori in armi, sia spettatori sui due lati di quella piazza principale della città detta anche il "salotto buono".

Ora il presidente della sezione di Belluno Arrigo Cadore, ha proposto al Consiglio direttivo l'organizzazione di una seconda edizione.

I "tecnici" sezionali sono già al lavoro per predisporre nel migliore dei modi la dovuta accoglienza ai tanti alpini che nella prima domenica di giugno 2004 saranno certamente presenti nel ricordo di quella brigata Cadore che avrebbe festeggiato quest'anno il 50° di costituzione."

E' doveroso ricordare che il primo raduno fu ideato proprio da Mario Dell'Eva, allora Presidente di Sezione.

APRITE LE PORTE...

....CHE PASSANO I BALDI ALPINI!!

Gli Alpini entro la primavera saranno tutti a Belluno.

È già iniziato il trasferimento da Feltre e quando sarà completato circa settecento alpini riempiranno nuovamente le ospitali caserme Salsa e D'Angelo, rispondenti agli standard abitativi del nuovo esercito professionale, compresa la componente femminile.

Il centro città ha visto nuovamente le penne nere passeggiare in tuta mimetica, come ormai non accadeva da anni, i locali pubblici rianimarsi per la gioia di gestori e commercianti, i "veci" alpini guardarli con sorriso compiaciuto e paterno, la cittadinanza riappropriarsi di quella sicurezza che gli alpini hanno infuso da sempre, purtroppo anche in occasione d'eventi calamitosi.

"Apriamo le porte!!!" dunque, ma anche il "cuore"; non fa differenza l'accento del loro dire.

Anche questo è progresso e come tutti sanno, i processi evolutivi costano sacrificio, talvolta anche morale.

L'importante è che la penna sia ancora quella, meglio se su un capello alpino di una piacente ragazza dallo sguardo orgoglioso e fiero di appartenere al Corpo degli Alpini. (E.C.)



OMAGGIO ALLA "MADONNA DEL DON"

Il Gruppo di Salce presente alla cerimonia

Mestre ed il Santuario dei Padri Cappuccini hanno ricevuto domenica 12 ottobre gli alpini dell'A.N.A. per l'annuale dono dell'olio alle lampade votive che ardono perennemente davanti all'icona della "Madonna del Don". Quest'anno erano di turno le sezioni di Belluno e Torino.

Come gruppo abbiamo organizzato un pullman, diventato poi insufficiente perché eravamo ben 74 presenti.

Con l'occasione abbiamo organizzato anche il pranzo di pesce, a pochi passi dalla cerimonia, alla trattoria da "Bepi Venesian", purtroppo con il pensiero rivolto all'amico perduto, Mario dell'Eva.

La sacra icona della Madonna fu consegnata nel Novembre del 1942 a padre Policarpo Crosara, cappellano militare degli alpini del Battaglione Tirano, dopo il rinvenimento fra le macerie di un'isba.

Padre Crosara la consegnò allora ad un alpino che rientrava in patria, perché la consegnasse alla vecchia madre, in attesa di un suo possibile ritorno.

Finita la guerra il cappellano diede una degna cornice alla sacra immagine e la portò in riverente pellegrinaggio per numerose città italiane e sperduti villaggi alpini.



Padre Policarpo Crosara



La Madonna Addolorata fu infine sistemata nel Santuario, attornata di targhe e di tripodi che ricordano le unità alpine che hanno combattuto su tutti i fronti.

Per la cronaca Padre Corsara è stato anche cappellano all'Ospedale Civile di Belluno, e i più attenti lo dovrebbero aver conosciuto.

Il pellegrinaggio è stato anche occasione per rivolgere una preghiera di suffragio al reduce di Russia Fluidino Della Vecchia, recentemente scomparso, che aveva vissuto in prima persona quella terribile esperienza di una campagna tanto assurda quanto tragica. (E.C.)

LA STORIA DELL'ICONA

Nel novembre 1942 il 5° Reggimento alpini della "Tridentina" è schierato sul Don. L'attività dei reparti è caratterizzata da azioni di pattuglia da parte dei nostri battaglioni e dalla dura e logorante vigilanza per rintuzzare le azioni degli avversari.

Fra le rovine di un'isba nel villaggio di Belogorje, il "Tirano" è attendato nel punto più avanzato del fronte della Tridentina. Dovunque freddo, desolazione, rovine, neve.

Un giorno alcuni alpini della 46ª compagnia accorrono dal Cappellano del Battaglione, padre *Policarpo da Valdagno*, al secolo Narciso Crosara: "La Madonna", mormorano gli alpini. "Abbiamo trovato la Madonna!!!".

Padre Policarpo li guarda con stupore e finalmente comprende che si tratta in una immagine rinvenuta per caso tra le macerie delle isbe distrutte.

Nei pressi dei resti dell'isba montano la guardia alcuni alpini. La Madonna è là che attende. Si tratta di una icona bellissima di formato grande e di fattura antica e pregevole.

L'icona rappresenta la Vergine Addolorata nell'atteggiamento tradizionale con il cuore trafitto dalle sette spade.

A detta di padre Policarpo il cuore della Madonna porta chiare impronte di mani che, per molti anni, lo hanno devotamente toccato e di labbra che vi si sono posate. Sopra il volto della Madonna stanno le parole greche "Madre del Figlio di Dio".

La Madonna del Don, custodita dal cappellano, vegliò sugli alpini, ma, quando crollò ogni speranza di salvezza, questi la consegnò ad una penna nera che partiva per l'Italia, dicendogli: "Portala a mia madre perché sia custode per tutte le mamme che non vedranno il nostro ritorno".

Il valoroso cappuccino, benché ferito e stremato dalle privazioni, sopravvisse al calvario della ritirata, ma subì la triste sorte di tanti altri e dovette attendere la fine della guerra in un lager tedesco.

Rimpatriato nel 1945, ebbe la gioia di riabbracciare la vecchia madre che lo attendeva a Valdagno e di ritrovare l'immagine della Madonna del Don.

Ogni anno, due Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini forniscono l'olio per le lampade votive.

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di **Daniele Luciani**

A Perarolo di Cadore una lapide di pietra sulla facciata del palazzo Lazzaris cita: "Margherita di Savoia Regina d'Italia e Vittorio Emanuele principe di Napoli qui soggiornarono dal dì 8 agosto al dì 8 settembre 1881".

L'anno successivo, nello stesso periodo, la Regina tornò a Perarolo e questa volta gli Alpini vollero renderle omaggio.



Margherita di Savoia in tenuta "alpina"

Questo, tra realtà e fantasia, è quello che successe.

Nell'agosto del 1882 la 35^a Compagnia (divenuta in seguito la 67^o del Btg "Pieve di Cadore") stava partecipando a delle manovre in Friuli. La compagnia apparteneva al X Battaglione, il quale aveva il co-mando a Conegliano e compagnie a Feltre, Agordo, Pieve di Cadore ed a Tomazzo. La comandava il capitano Davide Menini che, il 1 marzo 1896, con i gradi di tenente colonnello ed al comando del 1^o Battaglione Alpini d'Africa, troverà la morte nella infausta battaglia di Adua.

La compagnia era accampata a Stazione Carnia, quando giunse la notizia che a giorni la Regina Margherita con il figlio Vittorio Emanuele sarebbe arrivata a Perarolo per il soggiorno estivo. Gli Alpini, molti dei quali di origine cadorina, manife-

starono il desiderio di andare a vedere e rendere omaggio alla sovrana ed al principe ereditario.

Il capitano Menini lo comunicò al comando di Battaglione, dando la disponibilità ad andare a rendere gli onori alla Regina.

L'autorizzazione venne concessa, senza poche titubanze e perdite di tempo, e comunicata alla compagnia appena rientrata da un'esercitazione: la compagnia avrebbe dovuto sfilare l'indomani mattina, con il successivo l'obbligo di rientro immediato.

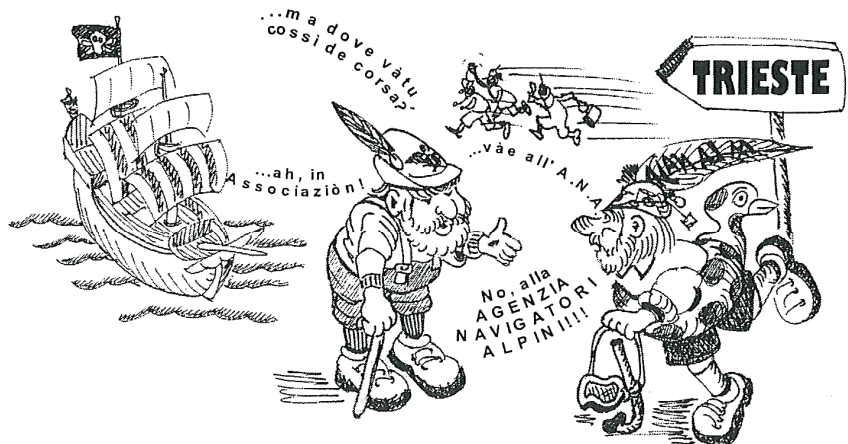
Dalla Carnia a Perarolo vuol dire una "passeggiata" di cento chilometri, poi c'è il ritorno!

Erano le prime ore del pomeriggio. Il tempo di sistemarsi e spazzolarsi e la compagnia partì. Sosta serale per il rancio e via di nuovo in marcia notturna.

La compagnia arrivò a Perarolo verso le sette di mattina. A Menini venne comunicato che la Regina desiderava che gli Alpini sfilassero davanti a lei alle dieci.

Alle dieci in punto, sulla strada principale di Perarolo, gli Alpini della 35^a Compagnia del X^o Battaglione, con il capitano Menini in testa sfilarono in parata davanti alla Regina ed al suo seguito. Sembra che la Regina (allora trentenne) abbia avuto parole di compiacimento.

Dopo aver consumato il rancio, la 35^a caricò lo zaino in spalla e ripartì per Stazione Carnia e le manovre.



L'ANGOLO DEL SORRISO

"Ed ora, pubblicità!!!"

Petto scarso? Petto debole?

Rivolgersi all'Ufficiale medico: con due iniezioni brevettate "naia" (colore blu) sarai paragonato alle balie più pregevoli!!!

Confezioni su misura?

Dal magazzino deposito naia: abiti invernali, con panno estivo in tela. Ricco assortimento. Tutte le misure..... fuorché la tua!!!

Malattie di stomaco? Coliche? Ulcere?

Rivolgersi premiate e rinomate "Cucine Regimentali" di cuochi "ex naja"!!!

"Anche una volta si sognava"

- Ho sognato che lo zaino lo portavano i muli...
- Ho sognato che il caporale di giornata mi portava il caffè in branda, buono, caldo, abbondante, zuccherato e con una fetta di panettone...
- Ho sognato di avere la decade intera...
- Ho sognato il sergente d'ispezione che lavava le marmitte...
- Ho sognato il caporale maggiore compilare il mio foglio di licenza...

...però mi sono svegliato!!!

“L’ORDA. QUANDO GLI ALBANESI ERAVAMO NOI”

LA VERA FACCIA DELL’EMIGRAZIONE ITALIANA NEL LIBRO DI GIAN ANTONIO STELLA

Di Roberto De Nart

La nostra provincia, fino ad un passato relativamente recente, è stata terra d’emigrazione. Nella memoria collettiva, fatta oramai di ricordi sbiaditi e di qualche storia tra-mandata, è rimasta un’immagine pura dell’emigrante bellunese.

Quello che, con la valigia di cartone, varcava la frontiera solo se aveva in tasca un regolare passaporto ed un contratto di lavoro.

E se questo, nella maggior parte dei casi, corrisponde al ritratto dei nostri predecessori, è altrettanto vero che rappresenta un solo fotogramma di una grande avventura dai mille volti. Tante storie simili unite dalla povertà, la fatica, le umiliazioni e anche da taluni episodi di sangue da una parte e dall’altra ed orrendi linciaggi.

Lo ha raccontato, con dovizia di particolari Gian Antonio Stella, giornalista del Corriere della Sera e autore del libro “L’orda. Quando gli albanesi eravamo noi” (Rizzoli), facendoci così guardare gli immigrati con occhi un po’ diversi.

Ai primi del ‘900 in Italia c’era fame e povertà. Ci vendevamo i bambini di 8-10 anni a 100 lire l’uno, quando una macchina da cucire ne costava 200. Gli sfruttatori delle vetrerie francesi si rifornivano dalle famiglie più povere delle province di Belluno, Cuneo, Campobasso e Caserta.

Bambini costretti a fare turni di 12-16 ore al giorno di lavoro, innanzi alla bocca del forno a mille e 400 gradi di temperatura dove spesso trovavano la morte.

Glieli abbiamo venduti noi ai vetrai americani di Pittsburgh, ai venditori ambulanti di statuine della Garfagnana, agli spazzini cuneesi che ramazzavano di notte le strade parigine, alle fornaci della Baviera, dell’Austria, dell’Ungheria e della Croazia (Cinquemila l’anno dalla sola provincia di Udine). Ce n’è per tutti, dunque, Nord e Sud d’Italia.

E se oggi, guardando le immagini degli immigrati clandestini alla televisione, qualcuno fosse ancora convinto che i nostri emigranti di un tempo fossero stati assolutamente diversi, allora diamo un’occhiata allo studio pubblicato della bellunese Adriana Lotto dal titolo “Lavoro minore ed emigrazione nel bel-lunese”, citato nel libro di Stella.

In Germania nel 1905, tre quarti degli italiani emigrati erano clandestini. Sissignori, piaccia o no “quando gli albanesi eravamo noi” il 75 per cento era clandestino o “wop”, “without pa-pers”, senza passaporto. Riempiamo i bordelli di tutto il mondo con ragazzine di 12 anni o poco più. Eravamo così sporchi e straccioni che a Basilea ci era interdotta perfino la sala d’aspetto di 3ª classe. Seminavamo ovunque il terrore anarchico: ottant’anni prima di Bin Laden, il 16 settembre del 1920 il primo attacco a Wall Street con un carretto carico di dinamite lo facemmo noi italiani, per mano del connazionale Mario Buda. Bilancio 33 morti e 200 feriti.

Nel ‘33 a Miami sarà Pino Zagara a scaricare il revolver mancando il neo-presidente Franklin Delano Roosevelt, ma uccidendo il sindaco di Chicago e ferendo altre 4 persone.

Sacco e Vanzetti nel 1920 morirono legati alla sedia elettrica per la fama di delinquenti che c’eravamo fatti.

E d’altra parte il 40 per cento dei detenuti stranieri ospiti nelle galere newyorkesi nel 1921 erano italiani.

Anche se gli xenofobi nostrani oggi strillano per quel 31 per cento di albanesi detenuti nelle nostre carceri!

Ed anche noi bellunesi, comunque, abbiamo riempito le cronache dell’epoca con almeno un paio di episodi eclatanti.

Facciamo un passo indietro: il 14 gennaio del 1858 a Parigi, nel fallito attentato a Napoleone III con Felice Orsini e Antonio Gomez c’era anche il conte bellunese Carlo Rudio che,

sfuggito miracolosamente alla ghigliottina, poi si arruola, dopo varie avventure rocambolesche, nel leggendario 7° Reggimento cavalleggeri del generale Custer, sopravvivendo alla battaglia di Little Bighorn.

Settant’anni dopo, nel 1932, è l’anarchico Angelo Sbardellotto di Villa di Villa (Mel), che paga con la fucilazione il progetto di uccidere Mussolini, dopo un rapidissimo processo sommario nel quale, peraltro, rifiuta fieramente di chiedere la grazia.

L’etichetta di delinquente, insomma, oltre a quella di uomo di specie inferiore, ci accompagnò per quasi tutto il secolo scorso.

Nella civilissima ed ordinatissima Svizzera del ‘71, infatti, si poteva ancora leggere “Vietato l’ingresso ai cani e agli italiani”. In questo clima ostile, a farne le spese sarà Alfredo Zardini, massacrato a calci e pugni nella dolce Helvetia dov’era emigrato, lasciando la moglie ed il figlio piccolo a Cortina d’Ampezzo.

Ebbene, uccidere un italiano al balordo svizzero di 2 metri per 130 chili di nome Gerhard Schwizgebel, costa solo 18 mesi di reclusione!

Ma c’è da dire che l’omicida, avrebbe potuto cavarsela con molto meno, se a suo carico non ci fossero stati quegli ingombranti 150 rapporti della polizia per i precedenti reati violenti! E sempre nella moder-nissima e neutralissima Svizzera, fino agli anni ‘80 i nostri “bolan-derschlugger” (inghiottipolenta, così eravamo chiamati), sono stati co-stretti a “seppellire vivi” i loro figli negli appartamenti, per non rischiare l’espulsione.

Perché l’ineffabile politico svizzero James Schwarzenbach non voleva “braccia morte” di bambini o vecchi a carico, che pesassero e minacciassero il benessere dei loro cittadini!

“Volevamo braccia, sono arrivati uomini”, come scrisse Max Frisch.